

Ma vorrei proporre al presidente Violante un'altra considerazione...

PRESIDENTE. Un'altra breve considerazione...

MARCO FOLLINI. ...avendo ascoltato le sue parole con attenzione. Qui non ci sono il Palazzo e la città; qui non c'è una parte che sia società civile di fronte ad una parte che sia solo Governo e potere: qui siamo tutti in rappresentanza di parti di società civile e credo che, in tale veste, sentiamo tutti la responsabilità istituzionale...

PRESIDENTE. Onorevole Follini, il tempo a sua disposizione è terminato.

MARCO FOLLINI. ...ma anche il dovere di rappresentare la parte del paese e dell'opinione pubblica che ci ha portati fin qui. Mi fermo qui poiché il Presidente Biondi mi richiama al rispetto del tempo che mi era stato concesso. Insisto, però, nel ritenere che vi sia una contraddizione tra la raccolta di firme per la sfiducia e la richiesta di un'indagine conoscitiva. Sta all'opposizione risolvere questa contraddizione: se essa si dimostrerà capace di risolverla con senso dello Stato e delle istituzioni, sono certo che in questa maggioranza troverà attenzione e disponibilità al dialogo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

RAMON MANTOVANI. Questo è un inciucio!

MARCO RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, colleghi, non vi è alcuno che sia obiettivo, ma se vi fosse una persona con il dono dell'obiettività e leggesse gli avvenimenti della politica italiana, si accorgerebbe che una maggioranza, la quale ha vinto legittimamente le elezioni, ha proposto ben tre Commissioni di inchiesta bicamerali su temi importanti. Succedono fatti gravis-

simi, a Genova, fatti che mettono in discussione l'ordinamento democratico del nostro paese, fatti violentissimi e l'opposizione chiede non una Commissione d'inchiesta, ma un'indagine conoscitiva da parte delle due Commissioni Affari costituzionali della Camera e del Senato, nelle quali la maggioranza ha, per l'appunto, la maggioranza e i presidenti.

Noi chiediamo questo atto importante non da parte dell'opposizione ma da parte dell'intero paese. E anche per quanto riguarda la cronologia, abilmente il collega Follini, poco fa, cercava di posporre o anteporre la vicenda della richiesta di dimissioni del ministro dell'interno Scajola. Se andiamo a ripercorrere la cronologia, ci accorgiamo che ieri, nelle parole del collega Ignazio La Russa, presidente del gruppo di Alleanza nazionale — il quale ha sottolineato volutamente che esse erano condivise anche dal collega Elio Vito, capogruppo di Forza Italia — la indagine conoscitiva non si doveva fare; poi — cosa ancora più importante — dopo la richiesta fatta al Governo, nelle parole del ministro Giovanardi, questa indagine conoscitiva veniva negata; solo successivamente è stata presentata la mozione di sfiducia nei confronti del ministro dell'interno.

Ma vorremmo anche ricordare alla maggioranza che in passato sono state presentate richieste di dimissioni di ministri dell'interno per cose meno gravi di quelle accadute a Genova, dove si sono avuti 500 feriti, un morto e una città quasi distrutta.

Questa è la situazione. Quindi, lo diciamo di fronte al paese, vogliamo evitare che una nuova generazione di giovani possa essere spinta sul terreno dell'eversione.

Avete sentito tutti i telegiornali di questi giorni; mi ha colpito particolarmente ieri sera al *TG1* una ragazza che diceva che avrebbe potuto tirare le pietre, perché la polizia spaccava le gambe. Spero che la polizia non abbia spaccato le gambe volutamente, comunque abbiamo bisogno di ripristinare in questi giovani una cultura dello Stato, una cultura della non violenza,

altrimenti consegneremmo, e voi ne sareste anche corresponsabili, una intera generazione ad una nuova violenza. Vogliamo che siate insieme a noi in prima fila per evitarlo. È per questo che chiediamo l'indagine conoscitiva. Nulla di più, ma nulla di meno (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, lei ha dato la parola ad un oratore per gruppo, per cui velocemente intervengo anch'io.

Dopo avere svolto la Conferenza dei capigruppo nella quale anche da parte del mio gruppo, ma non solo, sono arrivate delle assicurazioni proprio nei confronti del presidente Violante circa la nostra non opposizione *a priori* alla possibilità di aprire un'indagine conoscitiva, credo sia stato assolutamente fuori luogo da parte del presidente Violante — e credo che, oltre tutto, si sia risolta in una illazione, vista la smentita istantanea fatta dall'onorevole Bruno, presidente della I Commissione — dire che la maggioranza non vuole assolutamente percorrere questa strada. A questo punto, Presidente Biondi, faccio anche a lei un appunto: credo che i lavori di questa Assemblea non possano svolgersi animati continuamente da uno spirito condivisibile di grande liberalità attorno a dei problemi che non esistono (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Padania e di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*). Il presidente Violante in questa Assemblea oggi ha detto una cosa falsa, che non è avvenuta. Allora, secondo me, a fronte della risposta istituzionale del presidente della I Commissione, credo che la discussione si potesse anche chiudere. Ma poiché in questa Assemblea, Presidente Biondi, per l'ennesima volta, dall'onorevole Violante e dal presidente Castagnetti abbiamo sentito gli stessi toni che erano abituali nella scorsa legislatura, vorrei ricordare a questi signori che, aldilà della nostra gentile concessione,

perché noi siamo la Casa delle libertà e siamo veramente liberali (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo — Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Padania*), i loro toni dovrebbero essere di altro tipo.

Vorrei ricordare che oggi la maggioranza siamo noi; presidente Violante, la maggioranza è cambiata (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo — Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

Se mi permettete, posso aggiungere qualcosa sul vecchio modo di fare politica, che ha i toni ricattatori che anche oggi abbiamo sentito. Si presentano tre strumenti e poi alla fine si cerca di negoziare. Mi rivolgo alla maggioranza, alla Casa delle libertà: credo che, se ce ne fosse stato ancora bisogno, questa sarebbe l'ennesima conferma che le lusinghe consociative non vanno assolutamente assecondate. Per questo si entri nel merito dei provvedimenti sulla Commissione riguardante la Telekom-Serbia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*), si vada ad istituire una Commissione con tutti i compiti che le sono assegnati tradizionalmente dalla Costituzione e non si dia possibilità all'opposizione di mercificare all'interno di questa Assemblea. Andiamo avanti per la nostra strada — abbiamo i numeri — e facciamo in modo che finalmente ci sia un regime di maggioranza e di alternanza importante in questo paese (*Proteste di deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo della Margherita, DL-l'Ulivo — Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Padania, di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo una risposta al collega Cè che mi ha accusato, in un certo senso, di un eccesso di liberalità che, in certi casi, potrebbe

portare anche all'interdizione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo - Si ride*). Perciò desidero chiarire che, quando sono stati pronunciati i due importanti discorsi del collega Violante e del collega Donato Bruno e quando quattro o cinque colleghi mi hanno chiesto di intervenire per il rilievo politico della questione, anche se il caso non era puramente regolamentare, ho consentito loro di intervenire e mi sono preso la responsabilità di estendere il dibattito a tutti i gruppi. Mi permetto di dire che credo di aver fatto bene perché questo è un Parlamento nel quale tutte le opinioni devono essere ascoltate (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*). Dico questo perché vi sono situazioni che possono essere omogenee e altre che possono essere disomogenee: ad esempio, non è omogeneo stabilire un parallelismo tra una richiesta di indagine conoscitiva e quella di istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare già calendarizzata e già in discussione. Su tale questione si può assumere qualunque posizione si desideri si tratta di una scelta di carattere politico che io rispetto ma che, tuttavia, rimane pur sempre una scelta di carattere politico sulla quale si possono esprimere tutte le opinioni.

Invece, dal punto di vista regolamentare il collega Castagnetti ha proposto una inversione dell'ordine del giorno. Chiedo pertanto al collega Castagnetti se insista sulla sua proposta. Per non riaprire il dibattito può rispondere soltanto "sì" o "no".

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, la ringrazio della sua cortesia — e rispondo sì alla domanda che lei riformula, aggiungerei però un'altra considerazione. Non ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Cè, non mi interessa, ho ascoltato invece l'intervento dell'onorevole Follini. Poiché a me interessa...

DAVIDE CAPARINI. Non è possibile, non si può andare avanti così!

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, faccia rispettare il regolamento!

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, lei mi mette in evidente imbarazzo se apre una discussione. Deve soltanto dire se intenda mantenere la sua richiesta di inversione dell'ordine del giorno o meno. Non mi costringa a toglierle la parola.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. In questo caso chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. La mia proposta è la seguente: chiedo una sospensione della seduta di 15 minuti per valutare se la proposta dell'onorevole Follini possa essere condivisa dalla maggioranza, perché credo meriti di essere valutata (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*); in caso contrario, mantengo la mia richiesta di inversione dell'ordine del giorno per consentire nuovamente alla maggioranza di meditare sulla propria posizione fino a domani mattina.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Castagnetti. Mi pare che l'onorevole Follini abbia detto...

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, dichiaro subito che sono contrario alla sospensione di 15 minuti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*) perché non è pertinente con l'ordine del giorno su cui stiamo discutendo. Non è ammissibile che un presidente di gruppo ci chieda di sospendere i lavori per decidere come ci comporteremo su un punto all'ordine del giorno di dopo domani, per decidere come voterà su una cosa che deve essere votata oggi. Questo è al di là di ogni

regola parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Il collega Follini ha dichiarato che la sua valutazione era a titolo personale. Non mi risulta che si sia manifestata una adesione a tale proposta che renda evidente il fatto che si tratti di una proposta imputabile alla maggioranza. Pertanto, poiché il collega Castagnetti ha detto che intende mantenere la sua proposta di inversione dell'ordine del giorno, darò la parola ad un oratore a favore e ad uno contro prima di porla in votazione.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il collega Donato Bruno ha detto chiaramente che domani mattina alle 8,30 è convocata la Commissione affari costituzionali. Dovremmo affrontare due punti all'ordine del giorno: l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia e l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia ed è evidente che, entro questa sera, non riusciremo a concluderli entrambi, tanto più che domani pomeriggio, alle 15, verrà a riferire il ministro Ruggiero sul G8. Sono quindi d'accordo con la proposta dell'onorevole Castagnetti di invertire l'ordine del giorno perché questo consentirebbe di chiarire la situazione. Potremmo passare all'esame della proposta di istituzione della Commissione d'inchiesta sulla mafia e, domani mattina, dopo aver valutato le decisioni della Commissione affari costituzionali, potremo serenamente deliberare sulla Commissione d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.

Mi pare che non si perda tempo, anzi se ne guadagni e in tal modo avremo un quadro di comportamento perfettamente chiaro. Se non si agisce così vuol dire che, in realtà, il rinvio a domani è puramente inutile ed è soltanto un artificio parlamentare per impedirci di affrontare il tema che invece vogliamo affrontare.

PRESIDENTE. Chi chiede di parlare contro?

EDOUARD BALLAMAN. Ha già parlato l'onorevole La Russa!

PRESIDENTE. L'onorevole La Russa era intervenuto sull'ordine dei lavori. In ogni caso, nessuno chiedendo di parlare contro, passiamo ai voti.

Pongo in votazione, con il procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta, formulata dal deputato Castagnetti, di passare alla trattazione del punto 3 dell'ordine del giorno.

(È respinta).

Una voce dai banchi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: Bravi!

Numerose voci dai banchi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: I voti, i voti!

Onorevoli Colleghi, la Camera respinge per 31 voti di differenza. Scusatemi, avevo dimenticato che si trattava di una votazione senza registrazione di nomi. Chiedo molte scuse a tutti.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 437 (ore 18,03).

(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. 437)

PRESIDENTE. Ricordo che questa mattina si sono esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 ed i relatori e il rappresentante del Governo hanno espresso il parere sugli emendamenti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Soda 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, credo che questo emendamento sia molto importante e ritengo che possa

essere in grado di far comprendere a fondo l'atteggiamento politico dell'Assemblea rispetto alla Commissione sull'affare Telekom-Serbia. In sede di Commissione affari costituzionali avevamo fatto notare come restassero ancora questioni molto importanti da chiarire nonostante il testo originario del provvedimento fosse stato significativamente modificato.

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, il collega Bressa sta parlando ed i colleghi dell'opposizione rumoreggiano vicino a lui. Vi prego di consentirgli di esprimersi con tranquillità.

Prego, onorevole Bressa, prosegua il suo intervento.

GIANCLAUDIO BRESSA. Grazie, signor Presidente. Stavo dicendo che in sede di Commissione affari costituzionali avevamo fatto notare come restassero ancora forti elementi di ambiguità, in particolare laddove si prevede per la Commissione sull'affare Telekom-Serbia la possibilità di indagare sugli atti presupposti connessi e conseguenti all'acquisto da chiunque compiuti.

Resta a tal proposito, lo ripeto, una serie di questioni importanti che devono essere chiarite: una di queste coinvolge l'articolo 82 della Costituzione, il quale prevede che le commissioni d'inchiesta abbiano solamente finalità di tipo legislativo e di controllo. La seconda importante questione tocca invece l'articolo 96 della Costituzione, che prevede una riserva di giurisdizione per quanto riguarda i ministri: ebbene, il fatto che la Commissione sull'affare Telekom-Serbia abbia la possibilità di indagare su atti da chiunque compiuti non esclude la possibilità di indagare i ministri stessi. Sono poi coinvolti anche gli articoli 25 e 102 della Costituzione, riguardanti il giudice naturale e la funzione giurisdizionale esercitata dalla magistratura: anch'essi lasciano forti elementi di ambiguità sul fatto che questa Commissione possa indagare anche su responsabilità private.

Dall'esito del voto su questo emendamento si riuscirà a comprendere se le

parole sensate e responsabili pronunciate dall'onorevole Trantino questa mattina erano solo tali o se saranno seguite dai fatti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, debbo richiamarmi all'intervento che ho svolto in sede di discussione sulle linee generali, perché in quella sede ho avuto modo di riferire ciò che ora il collega Bressa ha ripetuto. I caratteri di una commissione d'inchiesta non consentono di accertare responsabilità per le quali vi è una riserva di giurisdizione. Per questa ragione credo che l'emendamento in esame vada approvato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il collega Sinisi ha solamente un minuto di tempo per esprimersi, in quanto interviene a titolo personale. Perché non volete cortesemente rispettare il suo diritto di esprimere le sue opinioni personali, che, essendo simbolo della libertà di espressione, sono tanto più da me gradite?

Prego, onorevole Sinisi, prosegua il suo intervento.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, ho concluso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soda 1.1, non accettato dalle Commissioni e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Vi prego di interrompere i brusii, perché non è giusto lavorare in queste condizioni!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	442
Votanti	440
Astenuti	2
Maggioranza	221
Hanno votato sì	196
Hanno votato no ...	244)

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente vorrei segnalare che non ha funzionato il dispositivo...

PRESIDENTE. Non l'avrei mai creduto! Ne prendo atto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, l'emendamento in esame riapre il problema dello scopo di questa Commissione parlamentare di inchiesta. Essa è nata certamente con intenti sbagliati, con intenti di rivincita politica...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non so voi, ma io da qui non posso sentire perché c'è troppo rumore. Vi prego, quindi, di interrompere i conciliaboli, i « pacchetti di mischia » e altre cose. Chi vuole discutere può andare fuori, se non vuole votare.

Prego, onorevole Panattoni.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, non mi sembra vi siano condizioni particolarmente favorevoli affinché tra noi si possano stabilire un fruttuoso raccordo ed una connessione.

PRESIDENTE. Onorevole Panattoni, le condizioni non favorevoli sono poste — lo devo dire per non far parzialità — da coloro che fanno parte della minoranza e che avrebbero il dovere di ascoltare le sue

argomentazioni. Li prego, quindi, di mettersi in condizione di ascoltare, perché io intendo ascoltare.

Prego, onorevole Panattoni.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, stavo dicendo che questa Commissione è nata con intenti sbagliati, di rivincita politica e di attacco alla nostra politica estera. Il modo con il quale essa è stata proposta, infatti, rivela che il verdetto della maggioranza era già stato scritto: tutto era chiaro e la Commissione doveva solo ratificare.

È vero che il lavoro svolto dalle Commissioni è stato positivo; molte nostre richieste sono state accolte perché di assoluto buon senso e perché hanno riportato questa Commissione alla sua coerenza istituzionale.

Per noi questa Commissione di inchiesta non è affatto scomoda: non abbiamo nulla da nascondere, ma esigiamo che sia giusta, che operi nel modo corretto e che porti sul tappeto i problemi reali che dobbiamo discutere e non le immaginazioni di una maggioranza in cerca di rivincita.

D'altra parte, le rassicurazioni della maggioranza ascoltate in quest'aula non mi sono sembrate molto decisive. Anche nella discussione sulle linee generali l'impostazione originaria è emersa con chiarezza: un attacco al Governo di centrosinistra e alla nostra politica nei Balcani, con il pretesto di una transazione commerciale, tra l'altro neanche di grande rilevanza. Stiamo parlando di cose relativamente piccole delle quali si presumono effetti estremamente grandi: questa mi sembra già una speculazione, anche dal punto di vista quantitativo.

Aveva ragione l'onorevole Violante a porre un problema politico, un problema serio e di riflessione. Del resto, anche nell'ultima riunione del Comitato dei nove, che si è svolta solo mezz'ora fa (e non tre giorni fa!), si è prospettato lo stesso problema. Una parte della maggioranza ha chiesto e posto come oggetto delle indagini proprio la politica estera del Governo. Ciò mi sembra del tutto inaccettabile, dopo

che la Commissione di inchiesta era stata ricondotta faticosamente alle sue vere origini.

Il lupo — in questo caso la destra — qualche volta può anche perdere un po' di pelo o far finta di perderlo, ma certamente non ha perso il vizio e ciò è grave, perché la credibilità di questo Governo diventa sempre più precaria.

Tuttavia, il problema, a questo punto della vicenda, mi sembra quasi superato: questa Commissione è diventata del tutto inutile, non si capisce perché istituirla.

Vi è un'altra contraddizione che mi sembra importante sottolineare. Il Governo, nella sua proposta di riforma del diritto societario, ha rivisto alla radice le responsabilità del falso in bilancio. Questo farà saltare il processo di Torino, come ha rilevato Tinti, il pubblico ministero incaricato dell'indagine su Telekom-Serbia. Siamo al paradosso assoluto di un Governo che cancella la sede di indagine istituzionalmente propria e priva la magistratura della possibilità di operare. Contestualmente, sostituisce la magistratura con una Commissione di inchiesta parlamentare. Mi pare francamente un paradosso inaccettabile, una contraddizione tutta interna alla maggioranza che sarebbe bene risolvesse contraddizioni del genere prima di esportarle in Parlamento. Ciò la dice lunga sull'impostazione di questo Governo. Sta introducendo un controllo politico su ogni atto significativo, sta espropriando le istituzioni delle loro funzioni, modifica le norme per tutelare interessi (si potrebbero citare molti casi in proposito). Credo che i veri democratici siano preoccupati del rischio che la democrazia sembra correre in questo inizio di legislatura. Crediamo e speriamo che si torni ad un corretto uso della vita parlamentare, nell'interesse del paese e non di qualche interesse forte in palese conflitto con interessi di carattere più generale.

Concludo dicendo che questa Commissione d'inchiesta è inutile e costosa, dato che impegna risorse preziose addirittura per due anni. Per verificare queste vicende occorre ricorrere alla magistratura, non al Parlamento. Occorre mettere la magistra-

tura in grado di lavorare senza vincoli e senza intralci di parte, come sta succedendo con i provvedimenti che questo Governo sta prendendo. Ne guadagnerà la democrazia e tutto il paese, e anche la funzionalità del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ho presentato il mio emendamento 1.2 insieme alla collega Cima ponendo una questione specifica che si inquadra, però, anche in termini più generali. Vorrei ricordare — l'ho fatto già durante la discussione sulle linee generali — che nella Conferenza dei capigruppo avevo proposto che la questione Telekom-Serbia diventasse un capitolo dell'istituenda (o di una istituenda, dal nostro punto di vista) Commissione sul sistema di corruzione sia di carattere politico sia di carattere economico-finanziario. Per me è stato singolare che, dopo aver iniziato la legislatura con richieste di istituire una Commissione su Tangentopoli da parte della maggioranza di centrodestra e con la disponibilità dell'opposizione di centrosinistra a istituire la Commissione sul sistema della corruzione, poi, nessuno ne abbia più parlato.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, devo dirle che, secondo le tabelle dei tempi fornitemi, il gruppo misto ha esaurito il tempo a disposizione. Perciò la lascio concludere, ma brevemente.

MARCO BOATO. Purtroppo c'è stato un cambio di Presidenza: avevo già parlato con il Presidente Casini preannunciandogli che le altre componenti del gruppo misto non sarebbero intervenute e che avrei attinto ai minuti a disposizione per le dichiarazioni a titolo personale. Il Presidente Casini mi aveva assicurato che ciò sarebbe stato pacifico.

PRESIDENTE. Non dubito della sua parola. Dunque lei mi dice che vi era una deroga presidenziale...

MARCO BOATO. Non parlo di una deroga, mi riferisco ai minuti consentiti per intervenire a titolo personale. Adesso, però, è trascorso un minuto inutilmente, perciò la prego di non computarlo.

Dicevo che né il centrodestra, che ha proposto la Commissione su Tangentopoli, né, mi pare, il centrosinistra, hanno più coltivato l'ipotesi della Commissione sul sistema della corruzione.

Si parla di corruzione, si parla di tangenti. Si sta indagando a livello di magistratura per reati di questo tipo: falso in bilancio, peculato e corruzione. Improvvisamente, dopo due mesi, silenzio assoluto su tutto. Si fa solo la Commissione d'inchiesta su Telekom-Serbia.

Ho detto, nella discussione sulle linee generali svoltasi l'altro giorno, che un ministro dell'epoca (il ministro Dini) è stato chiamato in causa esplicitamente; un sottosegretario dell'epoca è stato chiamato in causa (mi riferisco a Fassino); un ministro dell'epoca, poi, è stato chiamato in causa in filigrana nel testo originario della proposta di legge, anche se adesso il titolo è emendato, ma l'emendamento non è sufficiente.

Il quotidiano *il Giornale* del 17 febbraio 2001 l'ha reso esplicito, pubblicando le foto degli uomini della Kfor: tra queste c'è quella di Carlo Azeglio Ciampi, all'epoca, nel 1997, ministro del tesoro.

Concludendo, signor Presidente, mi rivolgo a lei come Presidente *pro tempore* — come ho fatto con il Vicepresidente Fiori nella seduta di lunedì — per pregarla di riferire al Presidente della Camera dei deputati, a cui ho già preannunciato la questione, la mia e la nostra preoccupazione che in questo, da chiunque compiuto, sia indirettamente — e ne *Il Giornale*, esplicitamente con tanto di foto — compreso l'attuale Presidente della Repubblica, all'epoca ministro del tesoro.

Il mio timore non è l'accertamento della verità, perché anche nella scorsa legislatura votavo sempre a favore dell'istituzione di Commissioni di inchiesta su Tangentopoli, ma che questa Commissione — e concludo — diventi un improprio strumento di condizionamento e di ricatto

nei confronti dell'attuale Presidente della Repubblica (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Consegno a lei questa preoccupazione e, tramite lei, anche al Presidente della Camera (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boato. Sia certo che questa preoccupazione è nel cuore di tutti, per evitare cose che non si devono fare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, noi voteremo a favore dell'emendamento Boato 1.2, così come abbiamo votato a favore dell'emendamento Soda 1.1.

Come lei vede si sta sviluppando una discussione su questi primi emendamenti e nel corso degli interventi si trattano degli argomenti generali: allora anch'io mi permetto di svolgere pochi ragionamenti di ordine generale.

Noi, per costume e anche per cultura, siamo molto restii a votare contro una proposta di legge che istituisce una Commissione parlamentare d'inchiesta e, in ogni caso, siamo del tutto estranei ad una logica che prevede la subordinazione del voto su una Commissione d'inchiesta ad un'altra qualsiasi questione, posta nella discussione. E siamo ancor più contrari all'idea che si possa procedere in queste due prossime giornate, quelle di stasera e di domani, a discutere di argomenti che non sono collegati fra di loro, ma nei quali è ben rintracciabile una gerarchia che, comunque, non condividiamo.

Siamo contrari all'idea — che in qualche modo traspare dagli interventi di alcuni colleghi del centrosinistra, in primo luogo da quella del presidente di gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, l'onorevole Violante — secondo la quale la richiesta di dimissioni del ministro dell'interno sarebbe una variabile dipendente dallo svolgersi della discussione e delle votazioni, sia sulla questione che riguarda la Telekom-Serbia sia sulla questione che

riguarda l'avvio di una indagine conoscitiva.

A maggior ragione, sull'indagine conoscitiva sulle violenze che sono state perpetrate a Genova nei giorni 20 e 21 scorsi ai danni dei pacifici cittadini e cittadine, noi condurremo una battaglia strenua, dentro e fuori le aule parlamentari, perché nessuno può cancellare ciò che oramai è di pubblico dominio, cioè che ci sono state delle gravissime violazioni, per non parlare di sospensioni, dello Stato di diritto nel nostro paese.

Colleghe e colleghi del centrodestra, non si può essere garantisti a singhiozzo: se vi è anche un solo personaggio, una sola persona — qualsiasi reato egli abbia commesso — che, rinchiusa in un ufficio di polizia, subisca i trattamenti che hanno subito centinaia di persone, la vostra indignazione dovrebbe levarsi esattamente come la nostra, se foste veramente garantisti.

Ma voi non siete garantisti...

SERGIO COLA. Stalin era garantista !

RAMON MANTOVANI. ...voi avete una cultura da Stato di polizia, perché anche voi vi state opponendo (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, Alleanza Nazionale, CCD-CDU Biancofiore, Lega nord Padania e misto-Nuovo PSI*) surrettiziamente alla possibilità che venga disposta un'indagine conoscitiva, perché avete la coscienza sporca...

FRANCO CARDIELLO. È la tua la coscienza sporca !

RAMON MANTOVANI. ...e perché volete coprire le malefatte delle vostre forze dell'ordine. Infatti, in questo caso, quando compiono quei misfatti, non sono le forze dell'ordine della Repubblica italiana, ma sono strumenti di parte, che voi avete usato in questo modo (*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale: Trinariciuto!*).

Concludo, signor Presidente, rimandando alla dichiarazione di voto finale le nostre considerazioni su questo provvedi-

mento e per rimandare ad una battaglia parlamentare la nostra posizione sull'avvio dell'indagine conoscitiva, battaglia che, come ho detto e ripeto, condurremo in questa sede e fuori di qui (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Vi prego di evitare gli aggettivi offensivi gli uni nei confronti degli altri, non credo che sia una buona cosa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, è difficile intervenire dopo questa lezione sulle garanzie e sui diritti di libertà che proviene da quei banchi e da quegli uomini, da coloro che — come dire — oggi paiono fuori dalla storia, in quanto sono i rottami di una delle ideologie che più pesantemente hanno distrutto la libertà e la vita degli uomini (*Commenti dei deputati del gruppo misto-Comunisti italiani*).

Ma, signor Presidente, volevo porle una questione "tra virgolette" più leggera che riguarda il regolamento. Poco fa, non me ne voglia il collega Boato, egli ha annunciato di attingere al tempo per gli interventi riservati a titolo personale e lei ha concesso che ciò avvenisse, con un'interpretazione del regolamento — a mio modo di vedere — totalmente errata e, peraltro, lesiva dei diritti di altri. Perché, signor Presidente, il tempo destinato agli interventi a titolo personale è quello che viene correttamente concesso a quei deputati che devono esprimere opinioni in dissenso o divaricate rispetto a quelle che sono, invece, le indicazioni che provengono dal loro gruppo di appartenenza.

PRESIDENTE. Non è così !

ROBERTO MENIA. Sostanzialmente è così, Presidente !

È singolare, allora, che il presidente di un gruppo, quando finisce il tempo destinato al suo gruppo, invada la sfera che sarebbe invece riservata al diritto di altri

deputati di esprimere liberamente le proprie opinioni, andando a conculcare un diritto che è di tutti.

Dubito che, nella precedente legislatura, il Presidente della Camera dei deputati sarebbe stato così liberale nei confronti dell'opposizione. Ma la invito, Presidente, a rivedere questa interpretazione, che crea un precedente pericoloso soprattutto perché, ripeto, apre indiscriminatamente le porte all'utilizzo improprio di tempo che è riservato, invece, a chi vuole esprimere coscientemente delle opinioni diverse dal suo gruppo e il gruppo Misto ha ampiamente abusato del tempo che allo stesso era stato concesso.

PRESIDENTE. Non sono solito dare lezioni regolamentari, ma nemmeno riceverne. L'attuale regolamento non prevede la figura del dissenziente; esiste la figura del deputato che si esprime a titolo personale, non necessariamente in dissenso. Avendo fatto parte dell'opposizione per tanti anni, ho usato queste regole e le stesse sono state applicate tutte le volte che è stato necessario (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, riprendo alcune considerazioni che ho già svolto. Questa è l'ultima occasione che l'aula ha di evitare un precedente molto grave. Stiamo per dare vita ad una Commissione di inchiesta ed io ritengo che tale istituzione sia opportuna. Però, nel momento in cui diamo vita ad una Commissione d'inchiesta, dobbiamo garantire che questa venga istituita secondo lo spirito e la lettera della nostra Costituzione.

Io ripeto alcune affermazioni che ho fatto in precedenza, perché vorrei si prestasse attenzione all'oggetto della votazione che stiamo per effettuare. L'articolo 82 della Costituzione prevede limiti precisi per le Commissioni di inchiesta, le finalità sono esclusivamente di tipo legislativo e di controllo.

Se non eliminiamo l'inciso « da chiunque compiuti », diamo la possibilità a questa Commissione di indagare sostituendosi alla magistratura, di indagare responsabilità di privati e responsabilità di ministri. Non è una questione che riguardi la maggioranza o l'opposizione, è una questione che riguarda la Costituzione repubblicana: l'articolo 96 della nostra Costituzione prevede una riserva di giurisdizione. Leggerò il testo dell'articolo 25, comma 1, della Costituzione così siamo tutti al corrente: « Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge »; l'articolo 102, comma 1, della Costituzione dice: « La funzione giurisdizionale è esercitata da magistrati ordinari istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario ».

Se manteniamo inalterato il testo del comma 1 dell'articolo 1, violiamo questi principi fondamentali. E non è una cosa di poco conto; esaminate gli atti di altre Commissioni parlamentari, a cominciare dalla prima, importantissima Commissione, che ha affrontato il problema della possibilità di indagare le responsabilità personali: mi riferisco a quella sul Vajont. Leggete le conclusioni condivise dal presidente di quella Commissione e, unitariamente, da tutti i senatori ed i deputati che si espressero in quell'occasione: non si possono indagare responsabilità di privati cittadini.

È un tema di una delicatezza assoluta; se non eliminiamo l'espressione « da chiunque compiuti », commettiamo un precedente di gravità inusitata. Non è un fatto che riguardi la maggioranza o l'opposizione, è un principio che riguarda il Parlamento e i diritti fondamentali di tutti i cittadini italiani. Facciamo attenzione!

Io sono favorevole all'istituzione delle Commissioni d'inchiesta, non mi opporrò mai ad una Commissione di inchiesta; però, esse devono essere istituite secondo i principi fondamentali della nostra Costituzione.

L'articolo 1 della proposta di legge in esame non rispetta i principi fondamentali della nostra Costituzione. E se lo approviamo così com'è, sarà una scelta politica

gravissima (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, lei ha posto un problema di carattere costituzionale e giuridico al quale sono anch'io affezionato, per tendenza e forse anche per professione.

Lei avrebbe ragione se all'articolo 1 fosse scritto che si svolgono indagini sui reati; nel testo dell'articolo si dice: «atti presupposti, connessi e conseguenti all'acquisto, da chiunque compiuti». Quindi si parla di atti, non di reati; e gli atti possono essere compiuti in termini operativi, politici, amministrativi e non, quindi, per fatti su cui è coinvolta e prevalente l'attività dell'autorità giudiziaria.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.2, non accettato dalle Commissioni e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Piscitello 1.3.

Onorevole Piscitello, accede all'invito a ritirare il suo emendamento 1.3?

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, prima di entrare nel merito, e assolutamente non per discutere la sua interpre-

tazione, mi permetto di ricordarle che, se l'inchiesta fosse servita non ad evidenziare reati, ma a valutare atti, sarebbe stata sufficiente un'indagine conoscitiva. Non lo dico a lei, lo dico ai colleghi.

Io credo che, se vengono istituite Commissioni d'inchiesta, esse servono evidentemente ad accertare responsabilità non politiche, perché in tal caso si avvierebbe un'indagine conoscitiva, ma responsabilità anche a livello penale, tant'è vero che la Commissione d'inchiesta ha i poteri della magistratura.

PRESIDENTE. I poteri ed i limiti. Di conseguenza, scusi se glielo dico, dobbiamo stare attenti su questo, perché noi dobbiamo avere non un rispetto ossessivo verso la magistratura, ma un rispetto per la sua indipendenza. La magistratura ha una competenza, che è stata giustamente ricordata come esclusiva, dal punto di vista delle affermazioni delle responsabilità.

Per quanto attiene alla valutazione degli atti, ritengo giusto che la Camera si ponga i problemi, ma anche che il Presidente dica che se ci fossero questioni di carattere costituzionale, anzi incostituzionale, sarebbe suo dovere sollevarle.

Quindi, le ripeto, la Commissione indaga sugli atti che possono essere politici, ma anche amministrativi o fisici, i quali hanno una rilevanza esclusivamente di carattere politico.

RINO PISCITELLO. Il punto sollevato nel mio emendamento 1.3 — e per il quale vi è una riformulazione, sulla quale vi è stata, prima che si verificasse questa situazione, un'intesa oggettiva perché è stata scritta a più mani —, è legato al fatto — che il centro sinistra in quest'aula ha più volte rilevato — che le motivazioni in base alle quali è stata proposta la Commissione d'inchiesta rappresentano, di fatto, sentenza della stessa Commissione. La dimostrazione che vi è un pregiudizio forte nella proposta di legge di istituzione di una Commissione d'inchiesta di iniziativa degli onorevoli Selva ed altri è fornita da alcuni elementi che vorrei illustrare.

Il primo è rappresentato dal titolo stesso della proposta di legge che, prima delle modifiche che il centrosinistra ha di fatto imposto alla Commissione, recitava « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla affare Telekom-Serbia e sulle responsabilità dei governi durante la XIII legislatura ». Poi, all'interno della relazione, si diceva che l'Italia, guidata dalla maggioranza del centrosinistra, negli anni fra il 1996 e il 2000 ha adottato il sistema del doppio binario: ufficialmente rispettava i patti con gli altri partner della NATO, sottobanco favoriva invece il dittatore Milosevic. Questa, di fatto, è una sentenza scritta nella relazione alla proposta di legge con cui si chiede una Commissione di inchiesta.

In più, in moltissimi interventi nelle Commissione esteri e trasporti riunite, sono stati fatti i nomi di ministri dei governi della scorsa legislatura. Sono stati chiamati in causa il ministro degli affari esteri, i sottosegretari degli affari esteri, ma, di fatto, è stato chiamato in causa anche il ministro del tesoro dell'epoca.

Siccome autorevoli colleghi hanno detto che questo non è avvenuto, vorrei citare questo episodio in modo preciso, perché l'onorevole Selva ha affermato in quest'aula di non avere mai evocato la figura del ministro del tesoro dell'epoca, oggi Presidente della Repubblica. Nella seduta del 6 marzo scorso — era un'altra legislatura, ma sono passati appena quattro mesi —, nella discussione sulla mozione presentata dal Polo sulla stessa questione, il collega Selva ha affermato che sulla vicenda sono chiamati in causa, in prima persona, il ministro degli esteri e il ministro del tesoro. E ancora, prosegue il collega Selva: « appare fuori da qualsiasi credibilità che il ministro degli esteri e il ministro del tesoro non sapessero assolutamente nulla ». E ancora: « non potevano non sapere; erano tenuti a sapere; sicuramente sapevano ». Sono atti parlamentari — li ho presi da un *dossier* degli uffici — nei quali il collega Selva, prevedendo la vittoria del Polo, del centrodestra — e questo è suo motivo di merito —, diceva che avrebbe chiesto la Commissione d'in-

chiesta una volta diventati maggioranza. Non dovrebbe essere così: le maggioranze non dovrebbero chiedere le Commissioni d'inchiesta. Ma sono saltate molte cose...

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello, la prego di concludere.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, mi avvio a chiudere, ma c'è un periodo in cui anche lei stesso mi ha interrotto.

Ritengo che sul mio emendamento 1.3 (che, signor Presidente, se lei mi consente, ritirerò alla fine della discussione, perché se lo facessi adesso non potrebbero intervenire i colleghi: diciamo che sto valutando la decisione), sia molto importante discutere.

Questo emendamento rappresenta esattamente la cartina di tornasole con la quale vogliamo verificare se esista un pregiudizio — che comunque sussiste — e se siate disponibili almeno a riconoscere che non rientra tra i compiti della Commissione valutare politicamente gli atti di politica estera compiuti dai Governi in carica all'epoca dei fatti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieri, che interverrà a titolo personale poiché il gruppo dei Democratici di sinistra ha esaurito il tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, quanto tempo ho a disposizione ?

PRESIDENTE. Onorevole Ranieri, ha a disposizione un minuto, ma lei possiede la straordinaria dote della sintesi.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, questo emendamento si propone di ricondurre il lavoro della Commissione in un ambito più idoneo a quelli che sono i suoi compiti.

L'onorevole Soda ha già ricordato quanto fosse inaccettabile l'idea di mettere in piedi una Commissione d'inchiesta per sindacare scelte e indirizzi di politica

estera decisi dal Parlamento italiano e portati innanzi dai Governi precedenti.

Non siamo stati noi ad inventarci questo punto; si è sostenuto, nella sostanza, che il lavoro della Commissione di inchiesta dovesse ruotare attorno alla ricerca di argomenti a sostegno di una tesi arbitrariamente ed impropriamente assunta. Una tesi secondo la quale l'operazione Telekom-Serbia non sarebbe stata altro che un'operazione consapevolmente mirata a rinforzare il potere del regime di Belgrado.

Non ho il tempo per sviluppare tutto il ragionamento ma ho già avuto modo di prendere la parola nella seduta di ieri. Non so se l'Assemblea confermerà il lavoro emendativo compiuto, non so se emergerà nella maggioranza una più netta ed esplicita assunzione di responsabilità circa gli intenti della Commissione ed i suoi ambiti. Su questo punto ancora non ci siamo malgrado lo sforzo compiuto dall'onorevole Trantino; il centrosinistra che ha governato l'Italia è interessato più di altri...

PIETRO ARMANI. È solo un minuto (*Commenti dei deputati di Alleanza nazionale*)!

UMBERTO RANIERI. ...a che sull'operazione Telekom-Serbia si faccia luce. Non possiamo accettare l'emergere di una volontà tesa a trasformare la Commissione d'inchiesta in una clava sulla politica estera dei Governi di centrosinistra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sinisi, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, ho già detto che non è legittima una Commissione di cui non siano definiti i limiti delle responsabilità che possano essere accertate.

Signor Presidente, vorrei suscitare la sua curiosità intellettuale ed introdurre anche un argomento a sostegno delle cose che ha già detto il collega Bressa.

C'è un paragrafo *ad hoc* — relativo ad un commento alla Costituzione — scritto dal professor Alessandro Pace. Tale paragrafo afferma che, non solo non è legittimo istituire delle Commissioni di inchiesta sulle responsabilità — anche penali — di ministri e di privati cittadini, ma anche che non è possibile nemmeno istituire Commissioni che, strumentalmente, vogliono realizzare un'individuazione di queste responsabilità.

Faccio presente all'Assemblea che esiste un'autorevole dottrina la quale afferma che neanche l'accertamento sugli atti, se finalizzato a quelle responsabilità, è consentito ad una Commissione d'inchiesta (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pasetto, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto.

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, intervengo soltanto per sottolineare come l'emendamento Piscitello 1.3 faccia luce sull'insieme delle questioni contenute nell'articolato riferito alla proposta di legge del collega Selva.

Con tale emendamento si chiarisce che la Commissione vuole e deve accertare la verità dei fatti; non può essere una Commissione con valore di carattere pregiudiziale, secondo quanto risulta da alcune affermazioni contenute, oltre che nella relazione, nello stesso articolato. Pertanto, l'impianto complessivo del provvedimento si pone in contrasto con i principi costituzionali, poichè teso ad affermare e a condannare prima ancora dell'accertamento dei fatti. Si tratta quindi di un emendamento sostanziale e da questo punto di vista vorrei fare due sole notazioni. La prima: il lavoro della Commissione e dei relatori, ai quali va dato atto di uno sforzo di comprensione, mette in luce la debolezza della proposta del collega Selva.

Inoltre, signor Presidente...

PIETRO ARMANI. Basta!

GIORGIO PASETTO. ...gli emendamenti dei colleghi della Lega (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) — non so se il tempo a mia disposizione sia esaurito — nonché l'intervento del capogruppo della Lega sono la dimostrazione che la cultura di fondo, la visione di fondo resta quella dell'impianto sostanziale di tale provvedimento.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vista la fase delicata delle votazioni, le chiedo di procedere al controllo delle schede di votazione.

PRESIDENTE. Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Onorevole Piscitello, insiste per la votazione dell'emendamento?

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, c'è stata la richiesta di un invito al ritiro dell'emendamento dietro una riformulazione compiuta dalle Commissioni. Accetto l'invito ma faccio presente al relatore che, in relazione all'emendamento 2.6 delle Commissioni, sono stati presentati due subemendamenti da parte di uno dei gruppi della maggioranza, cioè la Lega nord Padania, che chiedono l'eliminazione di quel passaggio. Chiedo, quindi, ai relatori di confermare il parere negativo in merito perché a ciò è legato il ritiro del mio emendamento 1.3.

ITALO BOCCHINO, *Relatore per la maggioranza per la IX Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO, *Relatore per la maggioranza per la IX Commissione*. Signor Presidente, preannuncio il parere contrario su tali subemendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, l'emendamento dell'onorevole Piscitello è pertanto ritirato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto, a titolo personale, l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, faccio una rapidissima dichiarazione di voto in merito all'articolo 1.

Penso proprio che la maggioranza se lo voterà da sola.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione per la dichiarazione di voto anche per lei è di un minuto.

CARLO ROGNONI. Sì, signor Presidente, dirò pochissime cose. Mi pare che l'articolo 1 centri la ragione stessa della Commissione. Ci fa piacere che, grazie al lavoro delle Commissioni permanenti, III e IX, la maggioranza sia stata folgorata sulla « via dell'aula ».

Tuttavia, a questo punto viene spontanea una domanda. Ha ancora senso tenere in piedi una Commissione bicamerale di inchiesta, con tutte le spese e gli impegni che essa comporta? È giustificato il ricorso a uno strumento parlamentare così serio, impegnativo e autorevole per accertare fatti relativi ad una sola transazione economica internazionale? E ciò quando la magistratura di Torino sta indagando su ipotesi di falso in bilancio riferite all'affare Telekom-Serbia, ammesso che dopo la vostra azione parlamentare il reato di falso in bilancio trovi ancora ipotesi di applicazione concreta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*). In occasione della discussione generale...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rognoni ma il tempo a sua disposizione è esaurito.

Ho imparato che c'è un modo con il quale si recidono non le buone argomentazioni ma le necessità del tempo. Questo non l'ho mai fatto!

IGNAZIO LA RUSSA. Andiamo, Presidente!

PRESIDENTE. Ritengo si debba fare perché si sta dando vita ad un modo di comportarsi con la Presidenza (*Commenti di Alleanza nazionale*) che non è molto regolare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva. (*Vedi votazioni*).

(Presenti	421
Votanti	401
Astenuti	20
Maggioranza	201
Hanno votato sì	252
Hanno votato no ...	149)

Prendo atto che l'onorevole Tarditi non ha potuto partecipare alla votazione perché impegnato nell'operazione di verifica delle schede.

(Esame articolo 2 - A.C. 437)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo delle Commissioni, e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 437 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza per la IX Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni sui subemendamenti che sono stati nel frattempo presentati.

ITALO BOCCHINO, *Relatore per la maggioranza per la IX Commissione*. Signor Presidente, ho già espresso il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo in esame congiuntamente al parere espresso in sede di esame dell'articolo 1.

Con riferimento ai subemendamenti all'emendamento 2.6 delle Commissioni, il parere è contrario sui subemendamenti

Caparini 0.2.6.1 e 0.2.6.2., mentre è favorevole sul subemendamento Boato 0.2.6.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il parere formulato dal relatore.

EUGENIO DUCA, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. Signor Presidente, credo vi sia un errore. Non avendo mai parlato, non comprendo come possa avere esaurito il tempo a mia disposizione in qualità di relatore di minoranza.

PRESIDENTE. Così mi dicono gli uffici. Non sono in grado di stabilirlo. Potrebbe esserci un errore.

RINO PISCITELLO, *Relatore di minoranza per la III Commissione*. Ci deve essere un errore complessivo!

PRESIDENTE. Così mi dicono gli uffici!

EUGENIO DUCA, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. Signor Presidente, il relatore Piscitello...

PRESIDENTE. Per ora l'Assemblea la dirigo io! Avanti o indietro, non va bene. Quando lei farà il Vicepresidente della Camera, regolerà lei i lavori!

EUGENIO DUCA, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. Mi scusi, signor Presidente, ma il relatore Piscitello e il relatore Duca hanno avuto rispettivamente 13 e 17 minuti in questa discussione. Non mi pare...

PRESIDENTE. Mi pare di averlo già detto che può essere stato un errore. La prego di continuare. Non possiamo mica fare salamelecchi ed inchini!

EUGENIO DUCA, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. Signor Presidente, oggi, nel corso del Comitato ristretto, è emersa nuovamente una questione che aleggia su questa proposta di legge fin dall'inizio. Una proposta di legge che è nata male: vorrei che i colleghi riflettessero, dal momento che ho ascoltato le parole del collega Trantino, ma leggo anche, dal resoconto del 23 luglio, alcune frasi formulate dal collega Selva che, tra l'altro, dice: « perché avendo avuto a disposizione tutto il tempo per farlo siete venuti qui ad ingannare o meglio a mentire al Parlamento? » Il riferimento è evidentemente a tutti noi che oggi siamo disponibili ad accettare l'istituzione della Commissione. « Oppure, politicamente non mi sembra che si possa escludere una analisi di ciò che è stato fatto in politica estera nei rapporti con la Jugoslavia in quel momento ». Ciò è stato sostenuto ieri dal collega Selva, il quale aggiunge: « non so come siano andate le cose, ma i documenti che ho reso noti possono acclarare le responsabilità del ministro Dini e del sottosegretario Fassino ».

Ho ascoltato prima il collega Cè, il quale ha detto che siamo oggi in un regime di maggioranza. Pensavo fossimo in un regime democratico, con una Costituzione e una Repubblica democratica, non con un regime di maggioranza o un regime di minoranza. Inviterei i colleghi a non usare a sproposito il termine « regime », perché proprio oggi è l'anniversario della caduta di un regime, esso sì dittatoriale (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

Signor Presidente, oggi è stato pubblicato un articolo che ricostruisce quella giornata. Lo dico perché nelle frasi del collega Selva, durante la prima fase dei lavori della Commissione, e nelle due relazioni introduttive abbiamo assistito ad una sorta di tribunale speciale che, all'epoca di quel regime, esisteva (*Commenti*

del deputato Malgeri). Durante quella giornata, il presidente del tribunale speciale pronunciò una frase nei confronti di uno di coloro che avevano votato a favore di quel documento, quindi per un voto a favore. Tringali Casanova disse al signor Ciano: « Giovinotto, ciò che è accaduto qui stasera è un delitto che si paga con il sangue. Io le auguro molta fortuna, però credo che i suoi giorni siano contati ». Come sapete, Galeazzo Ciano verrà consegnato alla Repubblica sociale dai tedeschi ... (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) ... e sarà processato a Verona, condannato e giustiziato mediante fucilazione alla schiena. Per un voto.

Quindi, quando si parla di regimi, sarebbe bene che vi fosse un po' di attenzione perché di « black » ve ne sono molti, ma che facciano anche i *black bloc* con il Parlamento mi sembra un po' troppo (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

A proposito dell'intervento del collega Mantovani, che ha usato un termine circa lo Stato di polizia e che ha ricevuto un'ovazione di ribellione, vorrei leggervi tre righe di un articolo del *Corriere della sera* del 24 luglio 2001, cioè di ieri (che quindi i colleghi possono trovare in rassegna stampa) in cui si dice che l'Italia non è uno Stato di diritto, ma per molti versi uno Stato di polizia. Voi pensate che l'abbia detto Mantovani? Silvio Berlusconi (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Ci vuole una Maastricht per la giustizia contro la Babele che vede l'Italia al livello più basso per la tutela dei diritti fondamentali dei cittadini. L'ha detto Casarini o Agnoletto (*Una voce dai banchi del gruppo di Alleanza nazionale grida: Ocalan!*)? No, l'ha detto Claudio Scajola, oggi ministro dell'interno. Bisogna avere il coraggio di abolire la custodia cautelare: Tiziana Maiolo.

Quindi, cari colleghi, avete molto da ricordare dalle cose che avete detto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.4 delle Commissioni.